

# LA DONNA, IL DRAGO, LE BESTIE, L'AGNELLO

Ap 12,1-14,5

## La 'triade idolatrica':

il drago, la bestia-dal-mare, la bestia-dalla-terra

Ap 12,1-14,5

Posti tra il settenario delle trombe (8,2-11,19) e quello delle coppe (14,16-16,21), i cc. 12-16 sono caratterizzati e collegati dal punto di vista narrativo dalla presenza dei tre 'segni' (12,1.3; 15,1).

Questa sezione si presenta così strutturata:

- 12,1-1 un segno grande: una donna vestita di sole
- 12,3-13,18 un altro segno: un enorme drago rosso
- 14,1-5 l'Agnello e i 144.000
- 14,6-16,21 un segno grande e meraviglioso: i sette angeli recanti le 'sette coppe' dell'ira di Dio

*1° segno*: la donna che partorisce un figlio maschio (12,1-2)

*2° segno*: il dragone e la lotta contro il figlio della donna  
(12,3 – 14,20)

– l’opposizione del dragone (12,3-6)

– la battaglia celeste di Michele contro il dragone (12,7-18)

– la bestia che sale dal Mare (13,1-10)

– la bestia che sale dalla Terra (13,11-18)

– l’Agnello con i 144.000 e sei messaggeri (14,1-20)

*3° segno*: sette messaggeri con flagelli, cantico e apertura del Tempio  
(15,1-8)

– sette messaggeri con flagelli, gli ultimi (15,1)

– cantico di Mose e dell’Agnello (15,3-4)

– si apre il Santuario della testimonianza (15,5-8)

I primi due segni sono accostati all'inizio (12,1.3) e poi ripetutamente contrapposti (12,4.13.15.17): sono una donna e un drago.

Probabilmente si tratta di un'ulteriore riflessione sulla storia della salvezza: l'inimicizia, posta da Dio fra la donna e il serpente (Gen 3,15), si sviluppa nella storia come un drammatico conflitto fra l'umanità e il potere del male, in tensione verso una soluzione.

Alla soluzione, infatti, allude il terzo segno, definito 'grande e meraviglioso', che compare dopo due capitoli (15,1) ed è costituito dai sette angeli che versano le coppe: esso costituisce il vertice di tutta la sezione. Quindi le scene dei cc. 13-14, separando i segni del conflitto dal segno della soluzione, sembrano rappresentare le dinamiche storiche del potere del male e dell'intervento divino.

## *1. La donna e il drago (12,1-18)*

Il settenario delle trombe si concludeva con le parole e i gesti di una grande liturgia, nella quale la corte celeste cantava l'avvicinarsi del giusto giudizio di Dio, fatto di ira per i distruttori della terra e di ricompensa per i servi, i profeti e i santi (11,16-18).

A questo punto si apre il santuario (*ναός*) di Dio nel cielo e appare *l'arca dell'alleanza*: il Dio che detiene il regno del mondo si manifesta come Dio di alleanza, come Dio misericordioso che vuole incontrare l'uomo.

È questa l'intenzione profonda del suo piano, la rivelazione più intima della sua volontà. Non a caso essa è accompagnata da tutti i segni tradizionali delle teofanie (cfr. Es 19, 16).

Giovanni introduce ora la visione del **segno grande di una donna vestita di sole**.

È il segno di tutta l'economia della salvezza, che si dispiega nelle Scritture di Israele e della Chiesa: il segno in cui le figure dell'inizio dei tempi e quelle della storia di Israele confluiscono in un solo punto per assumere la loro piena identità e il loro ultimo significato.

## *1.1 Una 'donna nel cielo'*

Una prima lettura ci conduce a rileggere Gen 3 (gli inizi) alla luce dei complimenti messianici.

La donna è *vestita di sole*. Essa non è più *vestita di foglie* (Gen 3,7), e nemmeno è *vestita delle tuniche di pelli* fatte per lei da Dio, quando fu cacciata dal giardino di Eden (Gen 3,21-24).

Nell'ultimo tempo, la nudità innocente degli inizi è *rivestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi*: la parure della sposa del Cantico (6,10) che partecipa al guardaroba di Dio (Sal 104,1-2a).

Questa donna è coronata di *dodici stelle*, il numero che indica le dodici tribù dei figli di Giacobbe. La vocazione di Israele è, infatti, quella di rimettere in contatto tutte le famiglie della terra (la discendenza della donna: Gen 3,15) con la benedizione di Dio.

Questa visione è, dunque, quella dell'*umanità* (= la donna) *incoronata e salvata*, cioè *restituita alla sua gloria* (= il sole come veste) *in Israele* (= le dodici stelle).

Essa richiama pure le molte descrizioni profetiche che la Bibbia offre di *Israele-donna-sposa di JHWH redenta e glorificata*, come pure di *Sion-Gerusalemme-città-sposa, compiacimento e dimora del Signore, riedificata per sempre*

La donna è alle prese con ciò che propriamente le appartiene nell'economia della creazione: *il parto*.

## *1.2 Il drago contro il figlio della donna*

La visione della donna in travaglio viene interrotta per dar luogo a quella di *un altro segno nel cielo* (12,3), non meno carico di memorie degli inizi della creazione e della storia della salvezza. Un **enorme drago rosso** appare, dispiegando tutta la sua potenza sul mondo (= sette teste e dieci corna).

Esso costituisce una componente ineliminabile della situazione storica della donna (= l'umanità significata e riassunta in Israele).

La descrizione dell'azione del grande drago, che si ispira a Dn 8,10, ne fa il rappresentante delle forze dell'anti-creazione: esso, infatti, vorrebbe riportare la terra al caos primordiale.

D'altra parte, ergendosi contro la donna per divorare il bambino, non appena nasce, egli appare anche come colui che si oppone al piano della salvezza.

La donna partorisce, infatti, *un figlio maschio*, che è il Messia, figlio di Israele (l'*autós / αὐτός* di Gen 3,15 <sup>LXX</sup>), destinato a compiere la profezia messianica del Sal 2,7-9, già citata nella lettera alla comunità di Tiatira (Ap 2,26-28).

Il testo di Gen 3,15 era letto in senso messianico già dai targumim.

Tutta la vita terrestre del Messia viene riassunta nella seconda metà del v. 5:

Ed ella partorisce un figlio maschio,  
che deve guidare tutte le nazioni con scettro di ferro  
e il figlio di lei è rapito presso Dio e il suo trono.

Come nella teologia lucana, tutta la vita, morte e risurrezione di Gesù è contemplata come un *essere assunto* (*análepsis* / ἀνάληψις = assunzione) dalla Galilea a Gerusalemme (Lc 9,51), e da Gerusalemme al cielo (Lc 24,50-51; At 1,2.9-11.22).

Qui l'assunzione di Gesù è vista come una sua sottrazione alla potenza del male sul mondo, nel senso di una vittoria su di essa. Infatti, questa sottrazione del Messia dalla bocca del drago ha le risonanze di una vittoria riportata in una guerra cosmica e celeste (Ap 12,7-9.12).

La vittoria di Michele e dei suoi angeli sul drago e sui suoi angeli è un avvento della potenza del Messia di Dio (v. 10), ed è resa possibile dal 'sangue dell'Agnello' (v. 11). La sottrazione del figlio della donna dalla bocca del drago va letta alla luce delle parole di Gesù all'inizio del libro (Ap 1,18). Gesù è caduto nella bocca del drago, ma ne è uscito vivente per sempre.

Il fatto che il drago sia stato precipitato sulla terra, e con lui pure i suoi angeli (vv. 8-9), significa che il suo potere è privato di ogni affermazione 'celeste', cioè ultima, escatologica (v. 12). È un regno, quello del drago, a cui *resta poco tempo*.

### *1.3 La guerra del drago sulla terra*

Sulla terra il drago infuria, anche se il suo potere è destinato a durare poco tempo (v. 14: un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, tre anni e mezzo = la metà di sette = 42 mesi = 1260 giorni).

Una volta sfuggitogli il figlio maschio della donna (= il Messia), il drago si avventa contro la donna stessa e contro il resto della sua discendenza (v. 17). Dio, però, la solleva sulle due ali della grande aquila (v. 14), la custodisce e la nutre nel luogo desertico preparato per lei (vv. 6.14)

Il drago, però, non si dà per vinto. Esso continua a infuriare contro la discendenza della donna, coloro cioè che osservano i comandamenti di Dio come testimonianza resa a Gesù (v. 17).

Esso non cessa di accusarli giorno e notte davanti a Dio (v. 10).

Essi, però, in virtù della vittoria già riportata dal figlio messianico della donna, il primogenito tra molti fratelli, vincono il drago, non amando la propria vita fino alla morte (v. 11; cfr. Mc 8,34-38; Mt 16,24-27; Lc 9,23-27).

La testimonianza (*μαρτυρία / marturìa*) cristiana tende naturalmente al martirio, prolungando la testimonianza-martirio di Gesù (vv. 11.17; cfr. 1,2.5.9; 2,13; 3,14; 6,9; 11,3.7; 17,6; 19,10; 20,4).

## *1.4 Chi è la donna vestita di sole?*

Essa è, senza dubbio e prima di tutto, *la donna del principio*, חַוְוָה / *ḥawwāh* / Ζωή / *Hava*, ‘Eva’, la madre dei viventi (Gen 3,20), simbolo dell'intera umanità. A lei e alla sua discendenza rimane profetizzata una lotta mortale e permanente con il ‘serpente’ e con la sua discendenza (Gen 3,15).

Qui, infatti, *l'enorme drago rosso* altri non è se non *il serpente antico* (ὁ ἀρχαῖος / *o archaiōs*, del ‘principio’, delle ‘origini’), colui che è chiamato *diavolo* e *il satana* ed è l’ingannatore di tutto il mondo [ὁ καλούμενος διάβολος καὶ ὁ σατανᾶς ὁ πλανῶν τὴν οἰκουμένην ὅλην] (12,9).

In Ap 12, però, questa donna del principio è vista ricapitolata in *Israele*, popolo messianico che genera il Messia, non solo nell'allusione alle dodici stelle, ma nella descrizione del parto messianico (12,5).

Questa volta, infatti, il parto di Israele non è, come altre volte è stato nella sua storia - esemplare di quella umana -, parto di null'altro che vento, senza *nuovi nati* tra gli abitanti di questo mondo (Is 26,18; Ger 30,6-7): infatti, le doglie della partoriente fanno venire al mondo *un uomo nuovo* (Is 66,7-9; Gv 16,21). Il suo nome è יֵשׁוּעַ / *jěšûa'*, *Iesu*.

C'è inoltre l'evocazione dell'epopea storica di Israele nel deserto (12,6.14) e delle ali di aquila, sulle quali *la donna-popolo messianico* viene messa in salvo da Dio (12,14). Anche l'immagine della terra che spalanca la bocca e ingoia gli empi appartiene alla peregrinazione nel deserto (Nm 16,28-35).

La menzione di coloro che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù precisa con maggiore concretezza l'identificazione di questa donna. Essa rappresenta la *continuazione d'Israele*, cioè *la Chiesa messianica degli ebrei diventati discepoli di Gesù*.

È curioso il fatto che diversi esegeti esitino a vedere in questa donna מִרְיָם / *mirjām di Nazaret*, *la madre di jēšûa' māšîah* e *la madre dei discepoli di jēšûa'*, il cuore della *qāhāl* / ἐκκλησία / συναγωγή, *chiesa-sinagoga giudeo-cristiana di Gerusalemme* (At 1,14).

Ella non è certo la prima a cui si deve pensare leggendo Ap 12. A lei, però, alla fine si deve giungere.

## *La bestia (θηρίον) che sale dal mare (13,1-10)*

Il c.13 si presenta come un'unità letteraria divisa in due parti, introdotte dalla solita espressione 'vedo' (13,1.11) e concluse da un richiamo all'ascolto intelligente da parte dell'assemblea (12,9-10.18). La prima parte descrive la *bestia che sale dal mare* (13,1-8) e la seconda la *bestia che sale dalla terra* (13,11-17).

Da Patmos, sulla riva del mare (12,18), Giovanni vede salire una *bestia dal mare*: essa viene quindi da occidente, da dove viene la potenza politica di Roma.

La visione si ispira chiaramente a Daniele (cfr. Dn 7,2-7.17-27) che in un sogno notturno aveva visto emergere dal mar Mediterraneo quattro bestie orribili, simbolo dei quattro imperi storici che oppressero Israele (Babilonia, Media, Persia, Grecia). Le loro caratteristiche sono riunite in questa bestia che ha dieci corna come la quarta bestia di Dn 7, che nel tardo giudaismo e presso gli autori rabbinici era identificata con la potenza imperiale di Roma.

Questa bestia riceve direttamente dal drago ‘la sua potenza, il suo trono e una grande autorità’ (13,2). In essa sono rappresentate tutte le forme di potere totalitario di ogni tempo e di ogni luogo, che si oppongono al piano salvifico di Dio e pretendono di sostituirsi a lui, arrivando a contendergli l'adorazione.

Essa giunge a mettere in scena una parodia dell'Agnello immolato e risorto: il verbo usato in 13,3 è quello stesso che in 5,6 indicava l'immolazione dell'Agnello.

Una delle sue teste sembra ferita (*ἐσφαγμένην*) a morte, ma la sua piaga mortale è guarita.

L'intero mondo rimane sbalordito dietro la bestia e fanno prostrazione al dragone per aver dato il potere alla bestia.

E fanno la prostrazione alla bestia, dicendo:

– Chi è simile alla bestia? E chi può farle guerra? (13,3-4).

Noi percepiamo qui un'eco della leggenda di *Nero redivivus*, leggenda diffusa nelle regioni dell'Asia Minore, che affermava che Nerone era stato strappato alla morte, era ancora miracolosamente vivente e pronto ad un terribile ritorno vendicatore.

Attraverso questa parodia ci viene detto che il potere risorge anche quando sembra essere messo a morte e le masse sono prese da ammirazione di fronte a tale dimostrazione di forza e condotte a quell'adorazione, che è riservata a Dio solo.

Gli umani adorano la bestia e innalzano un canto blasfemo (13,4) che stravolge il canto dell'esodo: *'Chi è simile a te fra gli dei, o Signore?'* (Es 15,11<sup>LXX</sup>).

La colpa più grave di Roma, il potere totalitario che Giovanni aveva di fronte, è stata quella di aver voluto ridurre tutte le nazioni sotto un unico potere. L'unità dell'umanità non si realizza attraverso Babele, sotto un potere totalitario che vuole eliminare la diversità dei popoli e delle culture (cfr. 'la tavola delle nazioni' in Gen 10 che sottolinea l'esistenza di settanta nazioni).

Alla bestia è concesso di *agire per quarantadue mesi* (13,5): questo tempo indica un tempo limitato durante il quale i testimoni conoscono la prova, ma sanno di essere nelle mani di Dio.

Ad essa è stato dato, è stato concesso [ἐδόθη]: questa forma verbale ritorna quattro volte in poche righe per sottolineare che, anche quando il satana si scatena, non può farlo contro la volontà di Dio che gli assegna dei limiti.

Ad essa è stato concesso addirittura di far guerra contro i santi e di vincerli (13,7).

In 13,5-7 Giovanni applica alla bestia le espressioni riferite ad Antioco IV Epifane in Dn 7,21.

Storicamente è vero che i santi sono perseguitati e fatti vittime e che la bestia esercita il suo potere universale: tutti quanti abitano sulla terra προσκυνήσουσιν αὐτὸν, ‘gli fanno prostrazione’ (13,8). Il pronome maschile αὐτὸν si riferisce al grande drago, perché l'adorazione della bestia è rivolta in realtà al drago. La vittoria sta dalla parte del potere apparente. Perciò la gran massa degli umani adora la bestia, e così sarà sempre.

L'espressione *coloro che abitano sulla terra* ricorre dieci volte nell'Apocalisse per indicare sempre i seguaci della bestia.

Ma non tutta l'umanità partecipa a questa idolatria: gli adoratori della bestia, infatti, sono coloro *il cui nome non è stato scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo* (13,8). Questa lezione del testo greco appare preferibile: essa è accolta anche dalla tradizione patristica e dalla liturgia dell'oriente che insistono su questa visione: l'Agnello immolato è la chiave di lettura per capire non solo la redenzione, ma anche la creazione:

*καὶ προσκυνήσουσιν αὐτὸν πάντες οἱ κατοικοῦντες ἐπὶ τῆς γῆς, οὗ οὐ γέγραπται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐν τῷ βιβλίῳ τῆς ζωῆς τοῦ ἀρνίου τοῦ ἐσφαγμένου ἀπὸ καταβολῆς κόσμου* (13,8).

Chi e in grado di udire,

ascolti.

Chi deve andare in prigione,

vada in prigione.

Chi di spada ferisce,

di spada perisce.

Qui sta la perseveranza e la fede dei santi (13,9-10)

Come nelle lettere dei cc.2-3, c'è un invito all'ascolto. Con parole profetiche Giovanni, seguendo Ger 15,2, dice che è venuto il momento in cui chi deve andare al martirio perseveri, resti assolutamente fedele, perché ormai il giudizio è imminente. *In questo sta la perseveranza e la fede dei santi* (13,10).

Queste parole ricordano i rischi che devono affrontare coloro che si oppongono alla bestia e rifiutano di adorarla.

## *La bestia che sale dalla terra (13,11-18)*

Nella seconda visione Giovanni vede *un'altra bestia che saliva dalla terra* (13,11). Viene così completata la raffigurazione della triade malefica:

- drago,
- bestia che sale dal mare,
- bestia che sale dalla terra.

A differenza della prima bestia, che veniva dal mare, questa proviene direttamente dalla terra sulla quale vivono i cristiani ai quali è indirizzato il libro della Rivelazione.

Essa ha due sole corna che le permettono di assomigliare all'Agnello.

Il suo potere è particolarmente incentrato sulla parola (13,11): non a caso essa sarà chiamata, nel seguito del libro, con il nome di *falso profeta* (16,13; 19,20; 20,10).

La sua sola ragione d'essere è, infatti, quella di fare adorare la bestia che viene dal mare. Ciò sottolinea l'aspetto religioso della sua attività: tutta la sua attività tendo ad imporre il culto imperiale.

L'agire di questa bestia (13,12-15) è descritto con un'insistenza sul verbo *fare*, che richiama la dimensione creatrice di Dio.

Questa bestia rappresenta la *propaganda* del regime, la forza dell'ideologia che ha lo scopo di suscitare il consenso delle folle al potere totalitario, arrivando a divinizzare un *nome d'uomo* (13,18), a esigerne il culto come a Dio.

Nell'Asia Minore del primo secolo era molto vivo il culto imperiale come risposta alle profonde aspirazioni popolari verso una religione concreta, vicina agli umani, alle loro preoccupazioni e alle loro gioie.

L'asservimento al potere è ottenuto attraverso la propaganda ideologica operata dalla bestia che viene dalla terra con la sua forza di far presa sugli umani.

Tutti ricevono un *sigillo* (χάραγμα / *cháragma*) sulla mano e sulla fronte (13,16). Questo sigillo ha una grande importanza nei capitoli successivi (14,9.11; 16,2; 19,20; 20,4), perché è uno dei criteri principali in base al quale gli umani si auto-giudicano.

Esso marchia gli umani che rifiutano di adorare il solo Dio e si volgono all'idolatria. È un segno religioso che corrisponde al *sigillo* (σφραγίς / *sphraghís*) con il quale Dio segna i suoi fedeli, manifestando che essi gli appartengono e sono sotto la sua protezione (7,3-4; 9,4).

Coloro che sono marchiati con il sigillo della bestia riconoscono di appartenerele. Esso distingue coloro che appartengono a Dio e all'Agnello dagli idolatri. Giovanni per indicare il marchio della bestia ha scelto tra i diversi sinonimi il termine che indicava abitualmente il sigillo imperiale.

Colui che decide di rifiutare la sottomissione al potere totalitario imperiale viene subito respinto ed emarginato da una società basata su tale consenso idolatrico. Nessuno può *comprare e vendere* – questa espressione designa tutta l'attività economica - senza avere il marchio, *cioè il nome della bestia o il numero del suo nome* (13,17). La società in cui i cristiani vivono cerca in ogni modo di eliminarli.

A questo punto Giovanni, per la seconda volta (cfr. 13,9), rivolge un pressante avvertimento: *Qui è la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tale cifra è seicentosessantasei* (13,18).

Il potere ha un carattere impersonale - si nasconde, infatti, dietro una cifra -, ma si manifesta in una identità precisa poiché ha un nome.

Il numero della bestia è il suo nome cifrato. Giovanni usa forse la *ghematria* che associa ad ogni lettera ebraica un valore numerico, perché né l'ebraico né il greco dispongono di cifre, ma al loro posto utilizzano le lettere. Probabilmente dietro al numero 'seicentosessantasei' è nascosta un'allusione a *Neron Kaisar*, 'Nerone Cesare'; infatti questa forma greca, scritta in lettere ebraiche 'נֵרוֹן קַיְסָר' = 50 200 6 50 100 60 200, ha tale numero come valore numerico (ma la - ן- finale avrebbe il valore numerico di 700).

In ogni caso questa cifra che ripete tre volte il sei, il numero dell'imperfezione, sottolinea il carattere particolarmente malefico di una realtà; infatti, la cifra sei è tipica del nemico, perché è una cifra che tende al sette divino senza raggiungerlo.

*L'Agnello e i centoquarantaquattromila, i riscattati dalla terra  
(14,1-5)*

Di fronte all'azione potente delle due bestie che ne è di coloro che non cedono alle seduzioni e che rifiutano di partecipare all'idolatria?

Ecco allora la terza visione: Giovanni vede *l'Agnello ritto sul monte Sion* e, intorno a lui, un raduno di *centoquarantaquattromila* che *recano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo* (14,1).

Sono gli stessi del capitolo 7, sono un popolo fedele che Dio si riserva in mezzo al mondo romano idolatrico: la protezione divina non ha per effetto di risparmiarli la prova, ma di assicurare che la comunione con l'Agnello è una realtà definitiva che nulla può rimettere in questione.

Viene così stabilita una chiara opposizione tra coloro che sono segnati con il marchio (*χάραγμα / cháragma*) della bestia (13,16-17) e gli eletti che hanno ricevuto il sigillo (*σφραγίς / sphraghís*) del nome di Gesù e del nome del Padre suo.

Essi stanno in compagnia dell'Agnello nel luogo tradizionale del raduno e della salvezza escatologica (Gl 3,5; cfr. IV Esd 13,35ss). L'Agnello sgozzato ma ritto in piedi, non le due bestie, è il vero giudice della storia e il portatore della salvezza.

Essi cantano il *cantico nuovo* (14,2-3), il canto dell'esodo nuovo, della redenzione operata dall'Agnello (cfr. 5,8-10). Questo canto viene dall'alto, *dal cielo*, ed è udito da Giovanni come emesso da una sola voce che ha la potenza della voce stessa di Dio (cfr. Ez 1,24; Sal 29). È un canto che solo essi, *i riscattati dalla terra* possono comprendere.

Sono i cristiani fedeli e perseveranti che non si contaminano con l'idolatria, seguendo l'Agnello ovunque Egli vada, e rischiano il martirio in nome della loro fedeltà a Cristo (14,4).

Essi, infatti, sono *vergini*, cioè non si sono contaminati con gli idoli, poiché la fornicazione è nel linguaggio biblico simbolo di idolatria.

*Essi sono stati riscattati tra gli umani, primizia per Dio e per l'Agnello (14,4). Le primizie sono i primi frutti della terra e del bestiame i quali, secondo la tôrāh, devono essere consacrati totalmente a Dio.*

In quanto popolo che Dio si è acquistato, i centoquarantaquattromila costituiscono una comunità che è consacrata al suo culto e al suo servizio. Questa concezione dei credenti come *primizia* era molto forte nella Chiesa primitiva (cfr. Gc 1,18 e 1 Pt 1,18-19).

Sulla loro bocca non è stata trovata *menzogna*. Presso i profeti, la menzogna è l'idolatria (Is 44,20; Ger 3,23; cfr. Gv 8,44-45). La menzogna è ciò che si oppone a Dio e al suo piano di salvezza. Tale è il senso di questa parola anche nel libro della Rivelazione (cfr. 21,8; 22,15).